

GLI EDITTI DI LIBERAZIONE NELLA LETTERATURA GIUDAICO-ELLENISTICA:
INTENTO STORICO ED APOLOGETICO

Mi ero già soffermata sugli editti riportati come «documenti ufficiali» in alcuni scritti della letteratura giudaico-ellenistica non solo per l'edizione del *Terzo libro dei Maccabei*¹, ma anche nell'articolo per la *Miscellanea Cagni*², appena apparso, perché sono testi molto interessanti dal punto di vista storico ed ideologico. Si tratta dei decreti contenuti nel *3 Maccabei*, nell'*Ester* greco e nella *Lettera di Aristeo*, tre libri che presentano tra loro analogie cronologiche, contenutistiche e linguistiche.

Nei primi due si trovano due tipi di editti che si contrappongono e si richiamano nel corso della vicenda: quelli di persecuzione e quelli di liberazione. Nel terzo, invece, si ha solo un editto di liberazione.

Una nuova scoperta papiracea mi ha indotta ad un'ulteriore analisi di tali decreti e ad alcune riflessioni sull'intento che ha guidato l'autore nell'inserirli nella narrazione.

Un importante ritrovamento: un papiro dell'Addendum E a Ester

Nel 1999 è stato pubblicato un papiro dell'*Ester* greco importante per età e forme libraria e testuale. È la più antica copia (I-II sec. d.C.) su papiro di questa parte di testo (dal v. 16 dell'*Add. E* all'inizio del cap. 9), il più antico

rotolo di *Ester* per ora conosciuto e il testimone di varianti testuali nuove: P.Oxy LXVI, 4443³.

Il testo segue generalmente i LXX e concorda raramente con il testo *L* (cosiddetto *Luciano*) presentati nell'edizione critica di Hanhart⁴.

Di tre colonne di testo solo la II (*Add. E* 23-24 ; 8, 13-17) è completa: la I (*Add. E* 6-23) manca di un terzo a sinistra e la III ha poche righe (9, 2-3). Rimangono dunque l'ultimo terzo (vv.16-24) dell'editto di liberazione emanato da Artaserse⁵ a favore degli ebrei della diaspora persiana e la parte finale del cap. 8 (vv. 13-17).

Ricordo qui⁶ solo le varianti che mostrano un intervento sul testo significativo dal punto di vista della mia indagine e notevoli sotto l'aspetto lessicale.

Tra le *aggiunte* vediamo alla r. 8 (*Add. E* 18) παρα[ν]όμως, forma avverbiale indicante una condotta contraria alla legge, inserita a connotare ancor più negativamente la condotta di Haman.

Nell'*Ester* greco non compaiono mai né l'aggettivo παράνομος, né la forma avverbiale corrispondente.

Lecture diverse sono:

- r. 4 (*Add. E* 16) καθάπερ προαιρουμεθα «secondo i nostri progetti», riferito a βασιλειαν «regno», invece di ἐν τῇ καλλίστῃ διαθέσει «nella

¹ A. PASSONI DELL'ACQUA (cur.), in P. SACCHI (cur.), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, IV, Paideia, Brescia 2000, pp. 573-664.

² A. PASSONI DELL'ACQUA, *La figura del θεόμαχος nella letteratura giudaico-ellenistica. Un ritratto per antitesi del monarca ellenistico ideale*, in S. GRAZIANI (cur.), *Studi sul Vicino Oriente Antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*, IV, Istituto Universitario Orientale, Napoli 2000 (Series Minor 61), pp. 1963-1981: 1971-1977.

³ N. GONIS ET AL. (curr.), *The Oxyrhynchus Papyri*, LXVI, Egypt Exploration Society, London 1999 (Graeco-Roman Memoirs 86), pp. 1-10.

⁴ *Esther*, hgb. R. HANHART, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1983 (Septuaginta, Vetus

Testamentum Graecum Auctoritate Academiae Litterarum Göttingensis Editum, 8.3).

⁵ Il TM chiama il re Ahasuerus (*Ahasueros*) e il testo *L* traslittera Ασσυήρος mentre il testo *O* rende Αρταξέρξης. *ḥšwrwš* è la forma con «false *matres lectionis*» di *ḥšrš*, *ketiv* in Est 10,1, trascrizione del persiano *Xšayaršan* «colui che domina gli eroi», a sua volta trascritto in greco *Xerxes*. Cfr. W. KORNFIELD, *Onomastica aramaica aus Ägypten*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1978 (Phil. Hist. Kl. 333), p.107.

⁶ A. PASSONI DELL'ACQUA, *The Liberation Decree of Addition E in Ether LXX: Some Lexical Observations Starting From a New Papyrus*, relazione presentata il 9/7/2001 all'SBL 2001 International Meeting, Roma 8-12/7/2001.

miglior condizione». Artaserse si rivolge al Dio degli ebrei che si è mostrato benevolo con lui e i suoi antenati proteggendo il loro regno. Né καθάπερ né alcuna forma di προαιρεῖν «scegliere, preferire, volere» occorrono altrove in *Ester*. Ma la *Vetus Latina*, della metà del II sec., nell'edizione critica di Motzo⁷, legge *sicut volumus*, che presuppone per lo meno una lezione molto simile a quella del nostro papiro.

- r. 13 (*Add. E* 18) ἀποδόντος αὐτῷ τὴν [ἀ]πώλειαν «dandogli in cambio la rovina, la distruzione, la morte», invece di κρίσιν «giudizio, condanna». Ἀπώλειαν (la cui lettura ed integrazione sono confermate dal controllo autoptico che ho potuto fare sulla fotografia inviata gentilmente dai colleghi di Oxford) secondo l'editore non è rappresentata dalla tradizione manoscritta, ma va segnalata una variante simile nel cod. 55⁸: il participio απολλωντος per ἀπολόντος, dal verbo corradicale ἀπόλλυμι «rovinare, far perire».

Inoltre il sostantivo ἀπώλεια occorre all'inizio della col. II dove si parla dell'istituzione della festa a ricordo della salvezza degli ebrei e della rovina dei loro persecutori. Con questo richiamo lessicale Haman è annoverato fra di essi. Il verbo ἀπόλλυμι compare peraltro anche nell'editto di persecuzione degli ebrei nell'*Add. B* all'*Ester* greco (6), a cui l'*Add. E* fa da contrappunto; nel testo degli editti riferito da Flavio Giuseppe (*Antiquitates Judaicae* XI,216-220;273-283)⁹ troviamo sia ἀπόλλυμι (218.276) sia ἀπώλεια (220.278.279). La combinazione

ἀποδιδόναι τινὶ ἀπώλειαν non è comune e non è attestata nei papiri greci. Il re persiano si riferisce alla morte di Haman, il potente e invidioso uomo di corte, «genio malefico» della persecuzione contro gli ebrei della diaspora persiana.

Tra le *varianti legate a motivi fonetici* è da considerare quella della col. II (r. 7 = *Add. E*, ultimo verso) dove la tradizione manoscritta oscilla fra ἔχθιστος «ostilissimo», superlativo di ἐχθρός, del testo critico di Hanhart, e αἴσχιστος «vergognosissimo» del nostro papiro e del codice Alessandrino, corrispondente al latino *abominabilis* di alcuni manoscritti della *Vetus Latina*. I due aggettivi, a causa dell'itacismo, dovevano avere una pronuncia quasi identica.

Infine va segnalato che per definire il decreto medesimo il nostro papiro usa il termine ἔκθεμα «editto» (col. II, r. 18 = *Add. E* 14 e 27 = *Add. E* 17) (scritto ἔχθεμα¹⁰). Ἐκθεμα è la lezione del codice Alessandrino e della recensione origeniana per rendere *dat*, prestito persiano¹¹, del TM, tradotto dai LXX con πρόσταγμα, termine tipico dell'amministrazione tolemaica.

Mi sembra che alcune varianti, come la scelta di termini più espressivi (ἀπώλεια per κρίσις; αἴσχιστος per ἔχθιστος) e l'aggiunta di παρανόμως per definire l'attività illegale di Haman, mostrino la tendenza di P.Oxy 4443 ad accentuare la tragicità del racconto. Il lessico di questo testo testimonia poi una buona conoscenza della terminologia cancelleresca tolemaica da parte del suo redattore.

⁷ B.R. MOTZO, *La versione latina di Ester secondo i LXX*: «Annali della Facoltà di Lettere della R. Università di Cagliari» 1-2 (1926-1927), pp. 263-350, rist. in ID. (cur. F. PARENTE), *Ricerche sulla letteratura e la storia giudaico-ellenistica*, Società Editrice Internazionale, Roma 1977, pp. 120-208, 175. Il testo della Complutense (ivi, 205) legge invece: *dei qui diligit regnum nostrum nobis posterisque nostris sicut vos*, con cui si afferma l'amore divino per la dinastia persiana pari a quello per il popolo ebraico.

⁸ HANHART, *Esther* cit., p. 194.

⁹ Cur. R. MARCUS, Heinemann - Harvard University Press, London - Cambridge (Mass.) 1958 (Loeb Classical Library), pp. 418-420.444-450.

¹⁰ Il fenomeno è ben attestato nei papiri provenienti dall'Egitto. Cfr. F.T. GIGNAC, *A*

Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods, I. *Phonology*, Cisalpino - Goliardica, Milano 1989 (Testi e documenti per lo studio dell'antichità 55), p. 89; E. MAYSER - H. SCHMOLL, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit, mit Einschluss der gleichzeitigen Ostraka und der in Ägypten verfassten Inschriften*, I. *Laut- und Wortlehre*, De Gruyter, Berlin - Leipzig ***1906. 1923, p. 65; I, 1, p. 55.

¹¹ Persiano *data* «order, law», *The Hebrew & Aramaic Lexicon of the Old Testament*. I, *The New Koehler-Baumgartner in English*, Brill, Leiden 1994, p. 234; D.J.A. CLINES (cur.), *The Dictionary of Classical Hebrew*, II, Sheffield Academic Press, Sheffield 1995, p. 478: «“decree, edict” in Esther and Ezra 8:36».

Discussione sull'origine degli editti dell'Ester greco

La storia testuale del libro di *Ester* è notoriamente complessa¹²: i sei *Addenda* al libro nella versione dei LXX ne rappresentano una tappa importante. Gli studiosi sono sostanzialmente unanimi nel ritenere che il secondo (*B*) e il quinto (*E*) *Addendum*, cioè i due editti sulle sorte degli ebrei, siano stati composti direttamente in greco, mentre sono divisi sull'ipotesi di un originale semitico per gli altri¹³. L'analisi lessicale e il confronto con i documenti tolemaici su papiro ha indotto qualche autore a postulare un'origine egiziana o alessandrina dei due editti¹⁴.

Accanto ai *paralleli documentari*, cioè le ordinanze dei sovrani tolemaici, noi possediamo interessanti *paralleli letterari* contenuti in opere giudaico-ellenistiche di cui mi sembra indiscutibile l'origine egiziana e l'influsso del-

l'ambiente tolemaico: il *3 Maccabei*¹⁵ e la *Lettera di Aristeo*.

Lo stile e la lingua di questi due *Addenda* ne garantiscono la composizione in greco; essi sono entrati a far parte dell'*Ester* dei LXX che, come il *3 Maccabei* e la *Lettera di Aristeo*, è da collocare tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.¹⁶. È difficile dire se il loro autore si sia addirittura ispirato ai due editti speculari del *3 Maccabei*, come qualcuno ha sostenuto¹⁷; certamente, al pari di quelli esprimono le esigenze, le aspirazioni, le difficoltà e la drammaticità anche esasperata di alcune situazioni tipo della vita della diaspora fra gli εθνη e sembrano provenire dal medesimo ambiente ideologico.

Una recentissima monografia ha riaffrontato la questione del rapporto tra TM, LXX e cosiddetto *AT* o *Alpha Text* di *Ester* nei capp. 8 del TM e dei LXX e 7 dell'*AT*, giungen-

¹² P.M. BOGAERT (cur.), *Septante (et versions grecques)*, in *Dictionnaire de la Bible Supplément*, fasc. 68, Letouzey & Ané, Paris 1993, coll. 536-690, 606-608; A. PASSONI DELL'ACQUA, *Il divenire del testo greco*, in S. BARBAGLIA (cur.), *Il testo biblico in tensione tra fissità canonica e mobilità storica*, Atti dell'XI Convegno di Studi Veterotestamentari, Torreglia, 6-8 settembre 1999: «Ricerche Storico Bibliche» 1 (2001), pp. 105-132, 108.110.121-123; D.J.A. CLINES, *The Esther Scroll: The Story of the Story*, Sheffield Academic Press, Sheffield 1984 (Journal for the Study of the Old Testament Supplements 30). Da ultimo cfr. K. DE TROYER, *The End of the Alpha Text of Esther. Translation Technique in MT 8:1-17, LXX 8:1-17, and AT 7: 14-41*, Society of Biblical Literature, Atlanta 2000 (Septuagint and Cognate Studies 18), pp. 1-87.

¹³ Ritengono che gli *Addenda* siano opera di Lisimaco, il traduttore greco di *Ester* secondo il colofone (*F* 11) che ne data l'ingresso in Egitto al fine di estendere la festa di *Purim* alla diaspora ellenofona al IV anno di Tolemeo e Cleopatra, 78-77 a.C.: E.J. BICKERMAN, *The Colophon of the Greek Book of Esther*: «Journal of Biblical Literature» 63 (1944), pp. 339-362, rist. in A.C. MOORE (cur.), *Studies in the Book of Esther*, Ktav, New York 1982, pp. 529-552. Così Ch.C. TORREY, *The Older Book of Esther*: «Harvard Theological Review» 37 (1944), pp. 1-40, e E.J. BICKERMAN, *Notes on the Greek Book of Esther*: «Proceedings of the

American Academy of Jewish Research» 20 (1950), pp. 101-133, rist. in MOORE (cur.), *Studies cit.*, pp. 448-487. 488-520. Vedi anche A.C. MOORE, *Prolegomenon*, in MOORE (cur.), *Studies cit.*, pp. XIX-LXXXV, LXIV-LXXIV che fa una rassegna dei pareri degli studiosi; R.A. MARTIN, *Syntax Criticism of the LXX Additions to the Book of Esther*: «Journal of Biblical Literature» 94 (1975), pp. 65-72: 69, rist. in MOORE (cur.), *Studies cit.*, pp. 595-602: 599; DE TROYER, *The Alpha cit.*, p. 398.

¹⁴ E. JACOB, *Das Buch Ester*: «Zeitschrift für die Alttestamentische Wissenschaft» 10 (1890), pp. 280-290; J.A.F. GREGG, *The Additions to Esther*, in R.H. CHARLES (cur.), *Apocrypha and Pseudepigrapha of the Old Testament*, I, Clarendon, Oxford 1913, pp. 665-684: 665; E. STEIN, *Un essai d'adaptation de la fête de Pourim dans l'Alexandrie hellénistique*: «Revue des Etudes Juives» 99 (1935), pp. 109-181: 110, rist. in MOORE (cur.), *Studies cit.*, pp. 567-576: 568; TORREY, *The Older cit.*, p. 27, rist. p. 474.

¹⁵ A.C. MOORE, *On the Origins of the LXX Additions to the Book of Esther*: «Journal of Biblical Literature» 92 (1973), pp. 382-393: 384, rist. in MOORE (cur.), *Studies cit.*, pp. 583-594: 585; ID., *Daniel, Esther and Jeremiah: The Additions*, Doubleday & Company, Garden City, New York 1977-1987 (Anchor Bible), pp. 197-199.

¹⁶ PASSONI DELL'ACQUA, *Terzo cit.*, p. 613; MOORE, *Daniel cit.*, p. 195.

¹⁷ MOORE, vd. n. 13.

do a nuove conclusioni. L'autrice si rifà in parte alla tesi di Bickermann per quanto riguarda l'origine gerosolimitana dell'*Ester* dei LXX, al cui autore, il Lisimaco menzionato nel colofone, va ascritta l'inserzione degli *Addenda*, che appaiono ben situati nel loro contesto. L'*Ester* dei LXX trova la sua *Vorlage* in un TE che corrisponde al nostro TM e costituisce, a sua volta, la *Vorlage* dell'AT, che rielabora un libro già contenente le «aggiunte» facendo dei ritocchi che suggeriscono la collocazione in un determinato momento storico, parallelamente a 3 e 4 *Maccabei*, cioè durante la crisi del 40-41 sotto Claudio¹⁸, a Roma. Si tratta di osservazioni e conclusioni interessanti. Non condivido però completamente alcune deduzioni particolari come la datazione tarda del 3 *Maccabei*, l'origine «chiaramente» gerosolimitana degli editti e la loro ispirazione seleucidica. Essi troverebbero il loro parallelo nei decreti di Antioco IV e V citati nel 2 *Maccabei* (11, 22-26. 27-33), che costituirebbero il *terminus post quem* per l'*Ester* LXX.

Alle annotazioni di Bickerman¹⁹, fondate su base lessicale, ritengo si possa fare qualche precisazione anche sulla base della documentazione che è divenuta sempre più numerosa con il passare degli anni. Egli nega il carattere «tolemaico» dei due editti a favore di una loro impronta più genericamente ellenistica, se non addirittura seleucidica, sottolineando anche i loro punti di contatto con il formulario della corte

persiana, secondo le testimonianze di Erodoto e Tucidide.

I punti su cui si basano le sue conclusioni sono essenzialmente tre:

1) *L'oscillazione fra prima persona singolare e plurale* (per il re che parla) come si trova anche nell'editto di liberazione degli schiavi ebrei riportato nella *Lettera di Aristeo* (§§ 22-26): l'uso sarebbe tipico dei sovrani ellenistici del III sec. a.C., ma non dei Tolemei che avrebbero adottato il plurale nelle lettere ufficiali solo in epoca successiva.

I testi delle ordinanze tolemaiche, spesso in forma epistolare, raccolte nel *Corpus des Ordonnances des Ptolémées*²⁰, mostrano sia che il plurale prevale perché il re associa nella promulgazione la regina, sia che, almeno in due documenti di Tolemeo VI Filometore databili al 163 a.C., egli usa il singolare in terza persona²¹ o alterna i due «numeri» tra prescritto («Il re Tolemeo») e testo («... noi abbiamo giudicato utile [ὑπελάβομεν] di comandare...»²²).

2) *La presenza di ἔκθεμα* (8,17) per indicare l'editto.

Ma nel nuovo papiro di *Ester*, proveniente dall'Egitto, il termine è addirittura preferito a πρόσταγμα, il vocabolo più comune per indicare un'ordinanza regia: ἔκθεμα è proprio nel linguaggio cancelleresco, documentato anche nei papiri per designare una disposizione in quanto pubblicata²³. Il verbo

¹⁸ L'AT è una forma dell'*Ester* LXX «riscritta» dopo la morte di Gaio, ai tempi della famosa ambasceria dovuta ai problemi sorti in Alessandria tra ebrei e greci (40-41). L'autore dell'AT potrebbe essersi ispirato ad Agrippa per «rimodellare» il racconto: Mardocheo sarebbe Agrippa I, Haman Flacco, Assuero l'imperatore Claudio. L'AT sarebbe uno dei cinque libri inerenti la «questione ebraica» citati da Filone nella *Legatio ad Gaium*. Quindi, conclude l'autrice, l'AT richiede un ulteriore riesame non come *Alpha Text* in relazione alla sua *Vorlage*, bensì come *Agrippa Text* in rapporto all'altra letteratura del I sec. d.C. come le opere di Flavio Giuseppe, Filone, 3 e 4 *Maccabei*: DE TROYER, *The Alpha* cit., pp. 398-403.

¹⁹ *Notes* cit., pp. 115-6 rist. 502-503: «The book gives a quite favorable impression of the Greek used in Jerusalem in the time of Alexander Jannaeus»

(p. 115) e n. 42, «There is no Egyptian flavor in the Greek Esther, as commentators maintain...».

²⁰ M.T. LENGIER, *Corpus des Ordonnances des Ptolémées* (C. Ord. Ptol.), Académie Royale de Belgique, Bruxelles 1980 (Mémoires de la classe de Lettres 64).

²¹ C. Ord. Ptol. 34, 82-88: potrebbe trattarsi anche di Tolemeo VI Epifane (186 a.C.).

²² C. Ord. Ptol. 35, 88-90.

²³ P. COLLOMP, *Recherches sur la chancellerie et la diplomatie des Lagides*, Les Belles Lettres – Oxford University Press, Paris - Oxford 1926 (Publications de la Faculté des Lettres de l'Université de Strasbourg 29); rist. Cisalpino-Goliardica, Milano 1977, p. 4. Cfr. A. PELLETIER, *Flavius Josèphe adaptateur de la Lettre d'Aristée. Une réaction atticisante contre la Koiné*, Université de Paris, Paris 1962, pp. 43.46-47.

corradicale ἐκτίθημι ha valenza legale per «esporre» (gli infanti) e rendere pubblico un testo, come vedremo tra breve.

3) *L'uso di διάταγμα* al plurale (*Add. B 4*) non attestato nei documenti tolemaici.

Il termine, spesso al singolare, diventa tecnico per gli editti imperiali in età romana²⁴: in età tolemaica esso si trova nei papiri²⁵ con il senso di «disposizione, ordine, decreto» e non appare usato per designare ufficialmente le ordinanze reali. Nel testo di *Ester*, comunque, a me sembra che il plurale medesimo porti a considerare il lessema in senso più generale e non come espressamente riferito all'editto riportato.

Va inoltre segnalato che il codice Vaticano mostra in quel punto προσταγματα di prima mano con il προ- eraso e δια scritto sulla cancellatura²⁶: ciò si può spiegare col fatto che nell'epoca dei correttori il vocabolo più comune era διάταγμα e πρόσταγμα poteva apparire inusuale e da evitare²⁷. Διάταγμα, impiegato nei LXX solo in due altri passi, *Esdra B 7,11*, per un decreto di Artaserse e *Sap 11,7* per l'ordine infanticida del Faraone dell'Esodo, è usato in ambiente alessandrino, ma più tardi, sicuramente per Filone, e potrebbe darsi per il libro della *Sapienza*²⁸. È comunque interessante il fatto che persino

un'ordinanza di Antioco IV Epifane diretta ai *cleruchoi* del *nomos* Arsinoites, nel 169 a.C., durante il suo periodo di dominazione sull'Egitto, assuma il formulario della cancelleria tolemaica, usando il participio προστάξαντος non attestato nei documenti seleucidi: nemmeno il cambiamento di regime politico ha modificato l'uso egiziano²⁹.

Per quanto detto finora e per l'analisi lessicale che sto per proporre, credo non si possa negare l'«Egyptian flavor» degli *Addenda B* ed *E* all'*Ester* greco.

Lessico degli editti e terminologia dell'amministrazione tolemaica

Ritorniamo alle varianti testuali di P.Oxy 4443 che riguardano il formulario dell'editto:

1. Il testo dell'editto viene introdotto come ἀντίγραφον τῆς ἐπιστολῆς, «copia della lettera ufficiale», cioè di un'ordinanza reale in forma epistolare come ci è attestata nei documenti dell'epoca ellenistica³⁰. La medesima definizione si incontra all'inizio dell'*Add. B 1* e in 3,1-14 (al plurale).

2. L'ordinanza viene poi chiamata ἔκθεμα cioè «disposizione reale pubblicata», editto³¹, ed accanto al sostantivo troviamo il verbo corradicale ἐκτίθημι, termine tecnico per espri-

²⁴ Oltre ai lessici papirologici citati nella n. successiva vd. L. BOFFO, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Paideia, Brescia 1994 (Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici 9) nn° 39, 319-333, 320.322; F.R. ADRADOS ET AL. (curr.), *Diccionario Griego-Español*, V, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1997, p. 1042.

²⁵ F. PREISIGKE, *Wörterbuch der griechische Papyrusurkunden*, I, Berlin 1925; E. KIESSLING, *Wörterbuch der griechische Papyrusurkunden* IV, Berlin 1944; Supplement I, Amsterdam 1969.

²⁶ HANHART, *Esther* cit., 154. Vd. GREGG, *The Additions* cit., p. 674. Ho verificato comunque anche l'edizione fotostatica.

²⁷ Il testo *L* ha comunque προστάγματα, come il ms. 249 del testo dei LXX. Se il testo *L* è pre-origeniano, si può spiegare l'uso di προστάγμα come conservazione del termine più comune in età tolemaica. La *Vetus Latina* ha *praecepta*, cfr. MOTZO, *La versione* cit., p. 302, rist. p. 160; p. 332 rist. p. 190.

²⁸ Se il vocabolo risale all'ultima redazione cfr. G. SCARPAT (cur.), *Libro della Sapienza*, I, Paideia, Brescia 1989 (Biblica. Testi e studi 3,3), p. 24; II, *ibid.* 1996, p. 402. Non condivido la classificazione sia pur dubitativa (neol.?) del termine come neologismo in J. LUST - E. EYNIKEL - K. HAUSPIE, *A Greek-English Lexicon of the Septuagint*, I, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1992, p. 110. Flavio Giuseppe, nella copia dell'editto che riporta in *Antiquitates Judaicae* XI, 215-221: 215, usa il termine διάταγμα, fatto naturale per l'epoca in cui scrive, anche se al § 220 usa προστάγμα.

²⁹ LENGER, C. Ord. Ptol. 32,78-79.

³⁰ COLLOMP, *Recherches* cit., pp. 14-16; PELLETIER, *Flavius* cit., pp. 41-44.

³¹ Col. II, 14 = 8, 14 e 27 = 8, 17. COLLOMP, *Recherches*, p. 4; BGU III, 995, IV, 2 (109 a.C.); P. Tebt I, 120,125 (97 o 64 a.C.); P. Petr. II, 13 (18b), 7.10 (III sec. a.C.).

mere la pubblicazione dell'ordinanza³², che si abbina soprattutto con πρόσταγμα³³, come leggiamo anche nell'editto di liberazione della *Lettera di Aristeia* (§ 26).

Nei LXX *Ester* è il libro che presenta il maggior numero di occorrenze del verbo ἐκτίθημι con il senso di «pubblicare» un documento³⁴. Talvolta il verbo è determinato da espressioni che sottolineano il carattere divulgativo dell'azione come ἐν παντί τόπῳ «in ogni luogo» e ὁφθαλμοφανῶς (8,13) «in modo ben visibile».

Si segnalano inoltre le versioni greche di *Daniele*. I LXX aggiungono in 5,7 ὁ βασιλεὺς ἐξέθηκε πρόσταγμα (senza corrispondenza nel TM) per introdurre l'editto di Baltasar che promette ricchezze e potere a chi gli interpreterà la scritta apparsa sul muro della reggia ad opera di una mano misteriosa.

Teodoziona pone in bocca al re Nabucodonosor, che benedice il Dio di Sidrak, Mešak e Abdenego per averli scampati dalla fornace ardente [3,29(96)], la frase καὶ ἐγὼ ἐκτίθεμαι δόγμα, «io rendo pubblica la decisione».

Il testo continua con una espressione che ci richiama una variante del nostro papiro. Nabucodonosor infatti decreta che «tutti i popoli, tribù, lingue che pronuncino βλασφημίαν nei confronti del Dio dei tre giovani ebrei che li ha salvati», εἰς ἀπώλειαν ἔσονται καὶ οἱ οἴκοι αὐτῶν εἰς

διαρπαγὴν, «siano destinati alla morte e le loro case al saccheggio». Nella col. I del papiro in esame Artaserse decreta l'impalamento di Haman invocando l'intervento immediato del Dio onnipotente per punire con una morte piena di tormenti, ἀποδόντος τὴν ἀπώλειαν, colui che ha agito παρανόμως contro gli ebrei. Mi sembra che i due passi si echeggino notevolmente.

3. S'è detto che l'espressione ἀποδίδωμι ἀπώλειαν non è attestata nei papiri, ma l'occorrenza dei due termini nei documenti con il preciso significato di «dare (in cambio), restituire» per il verbo, e di «morte, rovina, annientamento» per il sostantivo, accanto al verbo corradicale ἀπόλλυμι, «perire, mettere a morte» «morire»³⁵, rende il significato chiaro nella sua crudezza. A ciò si aggiunga il valore negativo che ἀπώλεια aveva già assunto nei LXX come resa di uno dei vocaboli ebraici per indicare il regno dei morti, *Abaddon*, e il suo senso morale come distruzione completa dei malvagi³⁶.

4. Infine la variante καθαπερ προαιρουμεθα, letteralmente «come decidiamo, preferiamo», rimanda all'uso medio di προαιρέω con valore di «decidere, scegliere, preferire» come è attestato nei papiri³⁷ e nel 3 *Maccabei* in due testi ufficiali di decreti: quello inciso sulla stele nel palazzo reale, per invitare gli ebrei ad aderire ai culti dionisiaci (2,30), che rientra nella tipologia degli

³² Col. I, 15 = E 19 al participio genitivo concordato con ἐπιστολῆς, cfr. C. Ord. Ptol. 21, 8 (260 a.C.) 37; 82,14 (221-205 a.C.) 223; SB 8008, 38 (III sec. a.C.) BOFFO, *Iscrizioni cit.*, n°5, 67-79 lettera di Antioco III a Zeuxis [SEG XXXVII (1987), 1010] 69, r. 49.

³³ C. Ord. Ptol. 82, 13.14 ma anche con l'accusativo interno ἔκθεμα PUG III, 101.102, 11 luglio 221 a.C.? Arsinoites, domande di arruolamento, 5-6: κατὰ τὸ ἐκτεθὲν ἔκθεμα «secondo il bando pubblicato».

³⁴ Designato ora ἀντίγραφον (4, 8), ἀντίγραφα τῆς ἐπιστολῆς (3,14), γράμματα (4,3) e πρόσταγμα (8,14.17), sostantivo alternato ad ἔκθεμα come variante, specie del codice Alessandrino.

³⁵ BGU IV, 1058, 35, Alessandria, 13 a. C. *synchoreisis*. Nessi simili, ma con il verbo παραδίδωμι che ha più il senso di «consegnare, affidare», sono il divieto alla carcerazione, senza mandato dei *chrematistai*, di persone coinvolte in una vertenza per il possesso di beni (μηδὲ εἰς φυλακὴν παραδιδότωσαν) in un πρόσταγμα del 144 o 141 a.C.

(C. Ord. Ptol. 45-46, 1.22, 109-111.110) e un esorcismo in un papiro magico del III sec. (P. Graec. Mag. 24, 1248) παραδίδωμι εἰς τὸ μέλαν χάος ἐν ταῖς ἀπωλεῖαις rivolto a un demone.

³⁶ Già nel Pentateuco troviamo il rafforzamento del sostantivo col verbo corradicale (Deut 4, 26; 7, 23; 8, 19; 12, 2; 30, 18). Nella *Sapienza* e nella letteratura profetica si accentua il senso morale e ricorrono spesso le costruzioni εἰς ἀπώλειαν per indicare la destinazione o ἐξ ἀπωλείας per esprimere la salvezza. Un'espressione che può richiamare quella del papiro in esame è in Sir. 20,25 ἀπώλειαν κληρονομήσουσιν «erediteranno la rovina totale», o la costruzione del verbo ἀποδίδωμι con il sostantivo corradicale ἀνταπόδομα (Tob. 4,10 AB; Sal. 27(28),4; 93(94),2; Sir. 17,23).

³⁷ P. Got, 12, 16-17 (fine III – inizi IV sec.) lettera ...τί βούλονται ἢ τί προήρηνα[ι] ποιεῖν... P. Fay 12, 25, 103 a.C., petizione; UPZ I, 9, 16-17, 161/160 a.C.; 10,25, 160/159 a.C.; II, 199,8 20 novembre 131 a.C. gi: C. copia di lettera ufficiale.

editti di persecuzione, e nel decreto di liberazione (7,2) in un'espressione parallela, καθώς προαιρούμεθα, connessa con l'affermazione della protezione del Dio d'Israele, definito grande: μεγίστου...θεοῦ τοῦ κατευθύναντος in Ester e κατευθύνοντος...τοῦ μεγάλου θεου nel 3 Maccabei.

Mi sembra che le varianti del papiro in esame si giustifichino bene in ambiente egiziano; i due editti, *Addenda B* and *E*, mostrano già nel testo tradito esempi di terminologia amministrativa ben attestata nei documenti di età ellenistica specie in area tolemaica:

- In *B 1* il decreto epistolare è indirizzato ai *toparchai*, cioè ai capi delle *toparchiai*, suddivisioni distrettuali (cfr. l'uso dei papiri per l'Egitto);

- in *B 6* Haman è definito ὁ τεταγμένος ἐπὶ τῶν πραγμάτων, «addetto al governo», espressione che si trova anche nel decreto di liberazione di 3 Mac 7,2³⁸;

- Est 9,3 (conservato anche in P.Oxy 4443) nomina i βασιλικοὶ γραμματεῖς, funzionari tipici dell'Egitto tolemaico, che aiutavano gli *strategoî* preposti ai vari *nomoi*, le regioni in cui era suddiviso l'Egitto fin da epoca faraonica;

- in *E 24* parlando di Susa e del resto del paese si usa il binomio πόλις / χώρα, che riflette anche la situazione egiziana in cui ad Alessandria, la *polis*, si contrappone il resto del paese, la *chora*.

Echi dell'ideologia regale ellenistica

Gli editti degli *Addenda* offrono anche esempi di celebrazione di virtù tipiche della figura del monarca ellenistico ideale³⁹.

Artaserse all'inizio del decreto di persecuzione si presenta come il sovrano ideale che agisce in modo equilibrato, con gentilezza (ἐπιεικέστερον καὶ μετὰ ἡπιότητος *B 2*), portatore di ordine, tranquillità e pace nella vita del paese da lui dominato. Non da meno è Haman «il primo ministro», caratterizzato da σωφροσύνη

ed εὐνοία, «saggezza» e «benevolenza» (*B 3*), e fedeltà sicura (βέβαια πίστις).

A questi governanti perfetti, descritti con termini propagandistici, si contrappone nell'*Add. B* il popolo ebraico dipinto con le tinte più fosche della slealtà, della malvagità, della disobbedienza alle leggi dello stato fino a minarne la stabilità (*B 4-5.7*). Si parla di δυσμενῆ λαός «popolo ostile», τοῖς νόμοις ἀντίθετος πρὸς πᾶν ἔθνος «contrario alle leggi di ogni altro popolo», che trascura i decreti regi così da impedire l'assetto dell'impero⁴⁰. Abbiamo qui cioè un giudizio di tipo politico che ci attesta il tipo di accuse di cui si serviva la propaganda antiggiudaica.

Nell'*Add. E* le sorti ribaltate mostrano un Mardocheo definito addirittura σωτήρ καὶ εὐεργέτης, «salvatore e benefattore» del sovrano stesso per aver sventato un attentato ai suoi danni, e gli ebrei chiamati «figli del Dio altissimo» (v. 15), che ottengono la concessione forse più agognata nella vita delle comunità della diaspora, di «vivere secondo le proprie leggi»: χρῆσθαι τοῖς ἑαυτῶν νομίμοις (v. 19).

Ma i vv. 3-6 riportano la condanna di coloro che, arrivati ad occupare posizioni di prestigio, hanno tradito la fiducia in loro riposta dai benefattori (v. 3, 2 volte)⁴¹. Ci si riferisce ad Haman e ad altri personaggi di corte coinvolti nella vicenda narrata dal libro di Ester. Qui di nuovo si celebrano doti del sovrano come bontà (χρηστότης) e capacità di beneficiare l'umanità (εὐεργεσία).

I decreti paralleli del 3 Maccabei

Il decreto di persecuzione del 3 Maccabei (3,12-29) celebra parimenti le virtù del sovrano tolemaico, Tolemeo IV Filopatore, il vincitore della battaglia di Rafia: ἐπιεικεία «equilibrio», φιλανθρωπία «amore per l'umanità, umanità» (3,15), ἀπλότης «liberalità» (3,21), il suo essere εὐεργέτης (3,19) e protettore delle popolazioni a lui sottomesse (3,18).

³⁸ Cfr. P. Tebt. 1,5, col. 10,248 raccolta di decreti di Tolemeo VIII Evergete II, 118 a. C.

³⁹ PASSONI DELL'ACQUA, *La figura cit.*, pp. 1971-1977.

⁴⁰ τὰ τε τῶν βασιλέων παραπέμποντας διηνεκῶς

διάταγματα πρὸς τὸ μὴ κατατίθεσθαι τὴν ... κατευθυνομένην ... συναρχίαν.

⁴¹ πολλοὶ τῆ πλείστη τῶν εὐεργετούντων χρηστότητι...τοῖς ἑαυτῶν εὐεργέταις ἐπιχειροῦσιν μηχανᾶσθαι.

Gli ebrei non hanno apprezzato tutto ciò e gli hanno impedito di entrare nel Tempio di Gerusalemme con offerte «magnifiche e bellissime» (ἐμπρεπέσι καὶ καλλίστοις ἀναθήμασι: 3,17) per onorare il loro Dio. Per questo vengono definiti «maledetti» (ἀλιτηρίων), «che non recedono dalla loro follia» (μηδέποτε ληγόντων τῆς ἀνοίας: 3,16-20), «falsi» (νόθως: 3,17), «spinti da inveterato orgoglio» (τύφοις φερόμενοι παλαιστέροις: 3,18), «i soli a guardare dall'alto in basso (μονώτατοι ... ὑψαυχενούντες: 3,19) sovrani e benefattori» mostrando così apertamente la loro ostilità: δυσμένειαν. Nell'Add. B a Ester, come s'è visto, è usato l'aggettivo corradicale δυσμενής. Nei vv. 20-26 vengono enunciate le accuse di tipo politico-sociale, che fanno seguito a quelle religiose dei vv. 16-19.

Anche qui, come nell'Add. B (4-5.7) a Ester, l'accento è posto sulla obbedienza degli ebrei a leggi diverse da quelle dello stato, e quindi sull'accusa che si muove loro come destabilizzatori della medesima compagine governativa e dell'ordine pubblico (3 Mac 3,2.7.19.22-24.26). Addirittura gli ebrei residenti in Egitto hanno disprezzato l'offerta della cittadinanza alessandrina (πολιτείας...Ἀλεξανδρέων, 21; τὴν ἀτίμητον πολιτείαν, 23) e della partecipazione ai culti tradizionali dinastici (μετόχους τῶν αἰεῖ ἐσέρων) e provano nausea (βδελύσσονται, 23) per chi ha accettato tali condizioni. Essi attendono un rivolgimento politico entro breve tempo (διὰ τάχους ἡμᾶς καταστρέψαι τὰ πράγματα, 23), e in caso di un improvviso tumulto (αἰ φνιδίου ...ταραχῆς) contro lo stato sarebbero «nemici barbari e empî traditori» (δυσσεβεῖς τούτους κατὰ νότου προδότας καὶ βαρβάρους ...πολεμίους) alle spalle del sovrano.

Nel decreto di liberazione (7,1-9) e nel suo contesto, il sovrano, divenuto amico e, protettore degli ebrei ne celebra la lealtà alla dinastia regnante, la εὐνοια βέβαια tipica degli amici (v. 7), la veridicità (τἀληθές: 7,12) e la fedeltà ai comandamenti divini (τὰ θεῶα

...προστάγματα: 7,11), come garanzia di buona disposizione verso il governo regio (εὐνοια τοῦ τοῦ βασιλέως πράγμασιν: 7,11). Se il re riferisce accuse ad essi rivolte («ribelli» ἀποστατῶν, 3; «cospiratori» ἐπιβούλους) è per smentirle con lodi e riconoscere il loro rapporto particolare con «il Dio dei cieli che li protegge come un padre» (ὑπερησπικότα...ὡς πατέρα ὑπὲρ υἱῶν, 6) e «che lotta sempre accanto a loro» (διὰ παντὸς συμμαχοῦντα).

Nel 3 Maccabei c'è, prima dei due editti appena ricordati, un terzo decreto, alla fine del cap. 2 (2,28-30) che determina le circostanze che portano alla promulgazione dell'ordinanza di persecuzione appena esaminata. In esso il re promette una sorta di eguaglianza di diritti politici (ἰσοπολιτεία⁴²) con gli alessandrini per gli ebrei che avessero aderito ai culti dionisiaci dopo essersi fatti censire e marchiare a fuoco con l'edera, comminando invece⁴³ detenzione e morte a quanti avessero rifiutato.

Da parte regia tutto ciò è considerato una proposta magnanima mentre da parte giudaica è vissuto come un invito all'apostasia. All'origine dell'atteggiamento di Tolemeo sta il rifiuto oppostogli dagli ebrei di Gerusalemme di visitare la parte interna del Tempio e la paresi di origine divina che lo ha colpito in risposta alle loro accorate preghiere. Il desiderio di visitare il ναός del Tempio e l'invito ad aderire ai culti dionisiaci, a cui la dinastia lagide fu sempre molto legata, che visti con la mentalità religiosa di un sovrano ellenistico rispondono ad una certa logica, sono stati letti da parte giudaica come una profanazione e una costrizione all'apostasia⁴⁴.

Difficoltà e problemi della vita nella diaspora

A noi interessa considerare il punto di vista delle comunità giudaiche della madrepatria, ma soprattutto della diaspora, di fronte al dilemma che poneva loro la propria identità reli-

⁴² A. PASSONI DELL'ACQUA, *Il III libro dei Maccabei e l'amministrazione tolemaica*, in *Akten des 21 Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin 13-19.8.1995*, II, Teubner, Stuttgart-Leipzig 1997 (Archiv für Papyrusforschung), pp. 786-794: 793-794.

⁴³ V. 28. Vd. BGU IV, 1211 = C. Ord. Ptol. 29,

215/214 a.C. *prostagma* lacunoso di Tolemeo IV Filopatore sui seguaci di Dionisio che menziona un censimento e norme fiscali. PASSONI DELL'ACQUA, *Terzo cit.*, pp. 603.641-642.

⁴⁴ PASSONI DELL'ACQUA, *Il terzo cit.*, p. 633; *La figura cit.*, pp.1964-1971 e n. 15.

giosa e l'obbedienza alla legge dei padri quando si scontrava con le leggi e le usanze religiose dello stato in cui vivevano⁴⁵. Gli ebrei della diaspora ci appaiono sempre dilaniati da una doppia tensione: da una parte vivere secondo la *Torah*, dall'altra ottenere però i pieni diritti civili e l'uguaglianza politica con gli altri cittadini. I torbidi e le rivolte che scoppiarono in età romana sono il risultato dell'esasperazione di questa situazione.

Gli ebrei della diaspora non disprezzano l'inserimento nella vita civile delle località in cui abitano e non disdegnano di «fare carriera» e raggiungere posizioni elevate nell'amministrazione o nel governo: il prototipo è Giuseppe in Egitto. A lui fanno eco Ester, divenuta regina dei persiani, e Mardocheo, alto funzionario di corte che sventa un attentato ai danni del re; nel 3 *Maccabei* troviamo Dositeo⁴⁶, figlio di Drimilo, che salva il Filopatore da un altro attentato. Un ulteriore esempio è costituito dalla storia di Daniele e dei suoi compagni. Come in *Ester* si retroproietta la vicenda in epoca e ambiente per-

siani, qui si rimanda alla deportazione babilonese, ma la veste attuale dei libri è di età ellenistica.

Giustamente è stato rilevato che queste sono tutte storie di corte⁴⁷ in cui si rivelano le meschinerie, le invidie, le maldicenze, gli intrighi che popolavano la vita delle corti ellenistiche e che si accompagnavano alle lotte dinastiche, che almeno per quanto concerne l'Egitto, videro la partecipazione attiva anche di personaggi ebrei⁴⁸. I sovrani stessi nei decreti invitano alla denuncia e alla delazione⁴⁹. Se ben leggiamo fra le righe del testo, sono queste squallide storie di gente che cerca in ogni modo di accrescere il proprio potere, pronta a togliere di mezzo brutalmente gli avversari, che servono agli autori di questi libri per rendere meno pesante il giudizio sui sovrani persecutori. A discolpa del sovrano persecutore, in tutte queste vicende il re straniero appare sempre mal consigliato da un alto funzionario arrivista e vile: sia l'Haman di *Ester*, sia l'Hermon di 3 *Maccabei*, per fare i due esempi più noti⁵⁰.

⁴⁵ Cfr. J.M.G. BARCLAY, *Jews in the Mediterranean Diaspora from Alexander to Trajan (323 BCE-117 CE)*, T&T Clark, Edinburgh 1998. Il problema dell'incontro tra ellenismo e giudaismo si ebbe anche in Palestina, come mostra la nota vicenda che ha portato alla rivolta maccabaica. Antioco IV Epifane e Tolemeo Filopatore sono presentati in 2 e 3 *Maccabei* come persecutori religiosi in quanto fautori di una «riforma» religiosa consistente nell'abbandono del Giudaismo e nell'adesione a culti e pratiche ellenistici, cosa che appare connessa con la concessione della cittadinanza (antiochena e alessandrina rispettivamente). Cfr. PASSONI DELL'ACQUA, *La figura* cit., pp. 1967-1971. Inoltre va ricordato che il tentativo di ellenizzazione della Giudea non sarebbe stato condotto così «spregiudicatamente» dalla dinastia seleucide se non fosse sorto e desiderato dal sacerdozio ebraico filo-ellenista.

⁴⁶ J. MÉLÈZE MODRZEJEWSKI, *How to be a Jew in Hellenistic Egypt*, in S.J.D. COHEN - E.S. FRERICHS (curr.), *Diasporas in Antiquity*, Scholars Press, Atlanta, GA 1993 (Brown Judaic Studies 288), pp. 65-91, 81-85.

⁴⁷ W.L. HUMPHREIS, *A Life-style for Diasporas: A Study of the Tales of Esther and Daniel*: «Journal of Biblical Literature» 92 (1973), pp. 211-223; J. COLLINS, *The King has Become a Jew*. 'The

Perspective on the Gentile World in Bel and the Snake', in J. ANDREW OVERMAN - R.S. MAC LENNAN (curr.), *Diaspora Jews and Judaism. Essays in Honor of, and in Dialogue with, A. Thomas Kraabel*, Scholars Press, Atlanta 1992 (South Florida Studies in the History of Judaism 41), pp. 335-345: 336-338.

⁴⁸ Ricordiamo le vicende che narra Flavio Giuseppe (*Contra Apionem* II,49-55) al tempo di Tolemeo VIII Evergete II Fiscoe (145-117 a.C.) e che hanno tanti punti di contatto con il racconto del 3 Mac soprattutto per l'episodio degli elefanti nell'ippodromo. PASSONI DELL'ACQUA, *Terzo* cit., p. 589. Tolemeo VI Filometore e sua moglie Cleopatra II avrebbero affidato il governo e l'esercito ad ebrei (Onia e Dositeo, *Contra Apionem*, II, 49) BICKERMAN, *Notes* cit., pp.130-131, rist. pp. 517-518.

⁴⁹ 3 Mac 3,28: «chi vuole faccia il delatore» (μηνύειν) e si promettono denaro e libertà in cambio. Per il verbo μηνύω come tipico del linguaggio giudiziario cfr. R. TAUBENSCHLAG, *Il delatore e la sua responsabilità nel diritto dei papiri*, in *Studi in onore di Vincenzo Arangio Ruiz*, I, Napoli 1952, pp. 501-507; PELLETIER, *Flavius* cit., pp. 47-49. Add. E 3 κακοποιεῖν ἐπιχειροῦσι μηχανᾶσθαι, 13 πολυπλόκοις μεθόδων παραλογισμοῖς.

⁵⁰ PASSONI DELL'ACQUA, *La figura* cit., n. 6.

Ecco che allora, smascherati i malvagi, comprovata la fedeltà degli ebrei come cittadini, non senza qualche miracoloso intervento di un Dio che comunque muove i fili della storia il sovrano, «si converte»⁵¹, loda la lealtà degli ebrei e celebra la grandezza del loro Dio, a cui «conviene» comunque mostrare riconoscenza, non foss'altro a scopo politico⁵². Alla mentalità ellenistica non faceva certo problema aggiungere una nuova divinità al panorama sincretistico degli dèi già onorati.

Buoni rapporti tra greci ed ebrei: la Lettera di Aristeo

Sullo sfondo dell'*Ester* greco e del 3 *Maccabei* stanno i rapporti tra greci ed ebrei. Rapporti che sul finire dell'età tolemaica (ed ancor più in età romana), essendo mutate le condizioni storiche e politiche, anche a causa della partecipazione attiva degli ebrei alle sempre più frequenti e cruenti lotte dinastiche fra esponenti della dinastia lagide, divennero vieppiù tesi e ostili⁵³, ma che nel primo periodo ellenistico, a cui i libri in esame rimandano, appaiono ancora buoni.

Ce lo testimoniano alcuni passi del 3 *Maccabei*: il Filopatore parla di *συμμαχία* e «moltissimi affari in comune» (*μυρία πράγματα*: 3,21) fin dall'inizio (*ἀρχῆθεν*) con gli ebrei. All'inizio del cap. 3 (3,2-10) si riferiscono le reazioni dei non ebrei al primo decreto di persecuzione: gli

ebrei «regolando la loro convivenza con un buon comportamento (*εὐπραξία*) secondo giustizia, mantenevano la loro buona reputazione (*εὐδόκιμοι*) presso tutti» (3,5). «I greci della città che non avevano ricevuto alcun torto... li incoraggiavano (*παρεκάλουν*) ed erano turbati» (*δυσφόρως εἶχον*) (3,8), «vicini, amici e persone che avevano affari in comune (*συγπραγματευόμενοι*) in segreto (*μυστικῶς*) promettevano appoggio e aiuto» (3,10)⁵⁴.

Soprattutto ce lo conferma, sia pur in un modo ottimistico e irenistico⁵⁵, l'autore della *Lettera di Aristeo*. Qui non c'è alcun decreto di persecuzione, non c'è alcun conflitto religioso, anzi il Dio degli ebrei è lo stesso Zeus onorato con nomi diversi (§ 16), e le massime autorità, il sovrano tolemaico da una parte e il sommo sacerdote ebraico dall'altra, collaborano per realizzare un'impresa culturale meravigliosa: la prima traduzione della storia di un'opera letteraria, la traduzione in greco della *Tôrâ*, norma di vita e di fede per gli ebrei, la versione dei LXX. Qui, più che altrove, Tolemeo II Filadelfo è dipinto come il sovrano ideale ellenistico: colto, moderato, equilibrato, benefattore e giusto. Per questo egli rende liberi gli ebrei fatti schiavi⁵⁶ da suo padre durante la campagna nel territorio siro-palestinese e quanti altri ebrei fossero schiavi in Egitto, dopo essere stati deportati⁵⁷. Sembra che questa liberazione con risarcimento dei proprietari sia la premessa sociale per la realizzazione dell'impresa culturale di transculturazione del Pentateuco che vede uniti greci

⁵¹ COLLINS, *The King* cit., pp. 338-342.

⁵² 3 Mac 7,9 «Sappiate infatti che se contro di loro usassimo male arti (*κακοτεχνήσωμεν πονηρόν*) in qualsiasi modo li affliggessimo, noi avremmo contro di noi non un uomo, ma il Dio altissimo... per vendicare (*ἐπ'ἐκδικήσει*) questi nostri misfatti del tutto inesorabilmente (*ἀφεύκτως*) e per sempre».

⁵³ BARCLAY, *Jew s* cit., pp. 35-47.

⁵⁴ BICKERMAN, *Notes* cit., p.133, rist. p. 520; PASSONI DELL'ACQUA, *Terzo* cit., pp. 584. 613; EAD., *Elementi sociali politici nel III libro dei Maccabei*, in *TIMAI IQANNOY TPIANTAΦΥΛΛΟΠΟΥΛΟΥ*, Sakkoulas, Athens 2000, pp. 223-237: 231-237.

⁵⁵ L. CANFORA, *Il viaggio di Aristeo*, Laterza, Bari 1996, p. VII, definisce la *Lettera di Aristeo* «un inno... alla buona intesa tra greci ed ebrei».

⁵⁶ È interessante osservare la terminologia usata per indicare gli schiavi come sottolinea il PELETTIER (*Flavius* cit., pp. 45-6): si parla di *αἰχμαλώτων* cioè di «prigionieri di guerra» e di *σώματα*, mentre in 3 Mac 7, 5 il Filopatore, proclamando la liberazione degli ebrei, lamenta che siano stati trattati come *ἀνδράποδα*, vocabolo molto forte, dal senso originario di «bestiame a due zampe», PASSONI DELL'ACQUA, *Il III libro* cit., pp. 788-789.

⁵⁷ Questa «schiavitù» degli ebrei nella prima età tolemaica sembra poco probabile a diversi studiosi: E.L. ABEL, *The Myth of Jewish Slavery in Ptolemaic Egypt*, «Revue des Etudes Juives» 127 (1968) pp. 253-258; I. BIEZUNSKA-MALOWIST, *La schiavitù nell'Egitto greco-romano*, Editori Riuniti, Roma 1984 (Biblioteca di storia antica 17), pp. 28-31; MÉLÈZE MODRZEJEWSKI, *How to be* cit., pp. 75-76.

ed ebrei. In questo quadro anche gli uomini di corte hanno figure positive come ispiratori di un progetto di alto profilo e ambasciatori di cultura e di pace. Il banchetto dei §§ 187-294 presenta la sapienza ebraica incarnata nei Settantadue traduttori, e il re ideale in Tolemeo Filadelfo. Non è da escludere che anche l'ottimismo dell'autore della *Lettera* avesse un fine catechetico: spronare alla convivenza pacifica ed alla collaborazione in una realtà quotidiana caratterizzata da tensioni e difficoltà pratiche. Il 3 *Maccabei*, come il libro di *Daniele*, ci ricorda tra gli altri il problema dell'ἀμυξία alimentare⁵⁸.

Conclusioni: intento storico e apologetico dei decreti

Nelle opere del giudaismo ellenistico che abbiamo ricordato osserviamo, da una parte, l'attenzione dei loro autori per la vita del periodo in cui vivevano e, dall'altra, una notevole abilità apologetica. Queste opere dovevano apparire credibili storicamente⁵⁹ anche per l'inserzione di tali documenti ufficiali che ricalcavano il formulario di quelli autentici pur essendo creazioni o rifacimenti letterari.

D'altro canto esse si proponevano di difendere gli ebrei dalle accuse che venivano loro mosse dalla propaganda antiggiudaica⁶⁰ e quale miglior difesa poteva esserci di far tessere gli elogi degli ebrei e della loro fede proprio da non ebrei⁶¹, addirittura dai più potenti sovrani dell'epoca, che si erano distinti nel perseguirli e destinarli ad una morte ingiusta e crudele?

Infine queste opere avevano uno scopo catechetico consolatorio: presentavano il modello del giudeo ideale della diaspora, fedele alle leggi patrie fino al sacrificio della vita, non disposto a compromessi, ma sereno, pur nelle difficoltà e nelle sofferenze, per la sua fede incrollabile in quel Dio che gli era padre e che fin dall'inizio della sua storia lo aveva protetto e salvato miracolosamente quando umanamente tutto sembrava ormai perduto⁶².

Anna Passoni Dell'Acqua
Istituto di Glottologia
Università Cattolica del S. Cuore
Largo A. Gemelli 1
I-20123 Milano
e-mail: anna.passoni@mi.unicatt.it

⁵⁸ PASSONI DELL'ACQUA, *Terzo cit.*, pp. 594-596; *Elementi cit.*, p. 231.

⁵⁹ PASSONI DELL'ACQUA, *Terzo cit.*, pp. 605-613.

⁶⁰ In aggiunta al problema dell'ἀμυξία alimentare sopra citata, c'era l'accusa di μισανθρωπία, ben espressa nell'editto di persecuzione dell'*Add. B* (4-5, 7) a *Ester* e in quello del 3 *Maccabei* (3,18-19. 22-24) oltre che di sedizione e sovvertimento politico (vd. sopra); STEIN, *Un essai cit.*, pp. 113-117 = 571-575; R.B. MOTZO, *Il rifacimento greco di Esther*, in *Saggi cit.*, pp. 272-279, rist. pp. 266-272; 268-269. F. PARENTE, *La Lettera di Aristeo come fonte per la storia del Giudaismo alessandrino durante la prima metà del I secolo A.D.*: «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia 1972, pp. 209-218; J. MÉLÈZE MODRZEJEWSKI, *Les Juifs*

d'Égypte de Ramsès II à Hadrien, Quadrige - Presses Universitaires de France, Paris 1997, pp. 189-219: «Aux sources de l'antisémitisme païen».

⁶¹ MOORE, *Prolegomenon cit.*, XXIII.

⁶² In questa visuale vanno considerate di particolare importanza le preghiere inserite nell'*Ester* greco, nel 3 *Maccabei* e nel *Daniele* greco, PASSONI DELL'ACQUA, *Terzo cit.*, pp. 594.600; EAD., *Le preghiere del III libro dei Maccabei: genere letterario e tematica*: «Rivista Biblica» 43 (1995), pp. 135-179; CLINES, *The Esther cit.*, pp. 171-174; STEIN, *Un essai cit.*, pp. 113-114, rist. pp. 571-572 pensa ad un particolare momento storico per l'*Ester* greco: il regno di Tolemeo IX Latiro (116-107 a.C.), il primo dei Tolemei a condurre una politica antisemita.

SUMMARY

In Jewish-hellenistic literature (*3 Maccabees*, Greek *Esther*, *Letter of Aristeas*) we find some liberation decrees very interesting from historical and ideological point of views. By reflecting the lexical and formulaic features of royal edicts of the Hellenistic sovereigns (especially the Ptolemies) known to us from contemporary documents, they show the historical aim of their authors. Moreover, they reveal their apologetic aim: the Hellenistic kings themselves become the most authoritative defenders of the Jews against the claims made by anti-Jewish propaganda.

KEYWORDS: Jewish-Hellenistic literature; Liberation decrees; Apologetic aim.